

Il libro "Le fonti letterarie della vita e della morte del santo abate Domenico"



Le fonti letterarie della vita e della morte del santo abate Domenico

# Le opere e i giorni



di Padre Federico Farina\*

Da quasi un millennio i monaci di San Domenico custodiscono nella cripta della loro basilica il corpo santo del loro fondatore e da sempre hanno avuto cura di ravvivare e di incrementare la fiamma di devozione che arde intorno al suo sepolcro. Si ha l'impressione che le tre valli, quella del Liri, quella di Comino e quella di Roveto - le terre dell'antico Ducato romano, poi della Contea di Sora ed infine del Ducato di Alvito - spiritualmente confluiscono e si sentano rappresentate da questo santuario. Sono le terre spiritualmente dissoziate e bonificate, nell'arco di tempo che va dalla seconda metà del secolo X alla terza decade del secolo successivo, dall'eremita itinerante, vir Dei, Domenico di Foligno, con una parabola di vita che parte dal monastero benedettino non riformato, passa attraverso l'esperienza bruciante del deserto eremitico e riapproda, come fondatore e abate, in un monastero benedettino riformato.

Il ministero di sensibilizzazione cristiana di Domenico è stato così profondo e tanto benedetto da Dio che i semi da lui gettati ancora oggi fioriscono in frutti di partecipazione convinta alla vita ecclesiale e di impegno di solidarietà nei riguardi dei fratelli meno fortunati. La comunità di San Domenico, con una partecipazione convinta, sincera, gioiosa,

attinge la sua sensibilità cristiana dall'acqua che sgorga dalla cripta della basilica dove Domenico ancora asciuga le lacrime dei suoi devoti che a lui ricorrono e da dove benedice i suoi figli. Il concorso di popolo, con forte afflusso di devoti provenienti da tutte e tre le valli, attinge la massima partecipazione negli anniversari della morte, il *dies natalis*, del santo, il 22 gennaio 1031 e della consacrazione della nuova chiesa - e nel contempo della canonica beatificazione di Domenico da parte di Pasquale II - il 22 agosto 1104.

La devozione per il santo è stata alimentata ed incrementata dalla comunità monastica che, nelle circostanze storiche, ha fatto memoria del suo passato. Quasi sempre gli avvenimenti sono stati punteggiati da ripubblicazioni di vecchie *Vite* o da edizioni di nuove *Vite*, del santo fondatore, da immaginette devozionali, da nuoni inni, tutte espressioni devozionali tese ad esaltare le pratiche ascetiche, i doni soprannaturali, il potere taumaturgico del santo. Ma queste iniziative, per quanto lodevoli, hanno contribuito a delineare un santo superuomo e supercristiano, del tutto separato dalla sua comunità, un potente protettore cui ricorrere nei diversi frangenti della vita più che un fratello, che, in modo radicale, ha



posto la sua speranza in Cristo Salvatore che la Chiesa ci propone come modello e compagno di vita nel nostro cammino di fede.

Negli ultimi saggi di ricerca su san Domenico, abbiamo tentato di bilanciare le celebrazioni liturgiche con la ricerca storica, convinti che tanto più emerge la verità storica tanto più convinta diviene la celebrazione liturgica, più la pietà sincera, purificata dalle scorie del mito e della leggenda: per troppo tempo san Domenico è stato confinato in un cono d'ombra, relegato dal folklore al santo dei serpente e dalla

devozione popolare al taumaturgo nei casi di idrofobia. Certo non sono mancati studi autorevoli, filologici, storici, di spiritualità monastica. Ci limitiamo a segnalare i validi contributi pubblicati ne *La tradizione storica di San Domenico di Sora. Atti dei convegni del Millennio*. Ma a distanza di tanti secoli la verità storica emerge a fatica, come dei tasselli che pazientemente vengono ricomposti e che, a mano a mano, ampliano la visione d'insieme.

Questa pubblicazione - che ci lusinga considerare come frutto del millennio della fon-

**Il volume scritto da Giovanna Coppola e Padre Federico Farina verrà presentato domani venerdì 21 luglio 2017, alle ore 18.30 sala "R. Courier" dell'abbazia di San Domenico a Sora**



Nelle due pagine alcune immagini di San Domenico

# di un grande uomo



dazione dell'abbazia appena celebrato - vuole essere come tratto di sinopia di un affresco da riscoprire.

Restano, comunque, sempre fondamentali i lavori di conoscenza, di ricerca e di studio delle fonti per dare concretezza ad un personaggio che sfugge ad ogni rigida definizione spirituale. La ricognizione e lo studio delle fonti, pur nella complessità di intenti ed ottiche diverse - e persino contrastanti - costituiscono nella loro complementarietà, l'unica via per attingere il Domenico storico nella sua incidenza sulla comunità cristiana del suo tempo, nello sforzo profetico di scrutare i segni dei tempi e di indicare il disegno di Dio nella storia. Per questo motivo la comunità monastica ha creduto opportuno offrire ai fedeli in un'unica edizione nella traduzione in lingua italiana le *Vite* del santo e dei diversi scritti liturgici che lo riguardano, per lo più, già tradotti e pubblicati, in diverse ricorrenze, in simpatici

e maneggevoli opuscoletti. Ci teniamo a sottolineare che questa edizione non è, né vuole essere, uno studio scientifico - filologico con puntigliose e scrupolose annotazioni delle diverse varianti per studiosi ma una divulgazione pastorale nel tentativo di avvicinare al Domenico storico i fedeli della parrocchia e i devoti del santo. Ci limitiamo ad anticipare delle annotazioni storiche che saranno riprese ed ampliate nelle introduzioni ai singoli documenti.

Nel decorso dell'XI secolo, l'abbazia di Sora fu interessata da importanti avvenimenti. Negli atti delle numerose donazioni è documentato che ben presto, a qualche anno dalla morte dell'abate Domenico, il monastero venne qualificato oltre che con il titolo di *Beata Madre di Dio e Vergine Maria*, anche con l'altro come monastero di San Domenico. Nell'atto di donazione di Radone di Sora del marzo del 1035 è ancora semplicemente affermato: "*Ubi sacratissimum*

*corpus Domini tumulatum est*".

Dall'atto seguente, tuttavia, del mese di ottobre dell'anno 1043 nella donazione delle chiese di San Pietro e Santa Lucia, poi, sempre negli anni successivi, la titolazione del monastero e della chiesa venne ampliata con l'aggiunta di San Domenico: "*Offerimus, iudicavimus et tradidimus in ecclesia in monastero Sanctae Dei Genitricis Virginis et Sancti Dominici*". Dagli atti notarili è, quindi, attestato che il culto di San Domenico era entrato, almeno, nella Chiesa diocesana di Sora. Sicuramente, almeno dal pontificato di Urbano II (1088-1099), l'abbazia fu dotata del *privilegium libertatis* e posta sotto la protezione di San Pietro e del romano pontefice.

La crescita dell'abbazia di San Domenico, nell'XI secolo, non soltanto coincise ma fu strettamente connessa con la massima espressione spirituale e culturale dell'abbazia sorella di Montecassino du-

rante il mandato dell'abate Desiderio, poi papa Vittore III. La comunità cassinese, "vivaio di santi pastori" secondo l'affermazione del Baronio, divenne faro di pietà, di santità, di cultura, di progresso scientifico.

"Il significato che Montecassino rivestì per la Chiesa di quegli anni - i papi Stefano IX (1057-1158), Vittore III (1086-1087) e Gelasio II (1118-1119) - è riflesso dalle parole di Urbano II nel privilegio del 27 marzo 1097: "Questo luogo, in verità, è rimasto e rimane un sollievo per i nostri poveri, un asilo per chiunque, un' incessante pace per i miseri figli della Sede Apostolica".

Uno dei figli più illustri dell'archicenobio, Alberico, maestro dell'*ars dictaminis*, autore di un manuale di retorica ad uso delle cancellerie, redattore del primo trattato di poesia ritmica medievale, autorevole critico di prosodie sull'accentuazione delle sillabe nel periodo, teologo con la pubblicazione nel sinodo romano del 1079 del trattato *De corpore Domini adversus Berengarium*, fu sollecitato dall'amico Dodone a riscrivere la vita, la morte e i miracoli di Domenico di Sora.

A Montecassino, in quel periodo, Alberico, Leone Marsicano, Guaiferio, lo stesso abate Desiderio, con profonda intuizione e mirato discernimento secondo le linee programmatiche della Riforma Gregoriana, coltivarono con cura, su commissione, il genere letterario agiografico. E Alberico, da vero storico, si recò nella comunità di Sora, raccolse le testimonianze dei monaci, soprattutto degli anziani che erano vissuti con il fondatore, interrogò i testi oculari dei miracoli e redasse

*La Vita, la morte ed i miracoli di Domenico*.

Da qualche tempo accarezziamo l'ipotesi che i documenti che la critica storica ci consegna come lacerti dismembrati, facciano parte, invece, di un disegno organico, finalizzato alla celebrazione della beatificazione solenne di Domenico da parte del papa e alla strutturazione dell'Ufficio divino del santo nel giorno della ricorrenza del *dies natalis*: gli *Inni* per l'Ufficio della Veglia, delle Lodi, dei Vespri, il *Sermone* come discorso commemorativo dell'abate alla comunità nella vigilia, le brevi biografie (*Le Vite*) come letture nei Notturni. Nella *Vita* di Alberico, quella di Sora, si nota bene lo stacco, seppur nella concatenazione - chiaramente perseguita dall'autore - delle tre parti dell'esposizione: la vita, la morte, i miracoli dopo la morte. Sono esse i tre momenti di un normale processo di canonizzazione presentate all'esame dei *fratelli* di Curia, secondo linguaggio antico, del Concistoro, secondo il linguaggio posteriore.

A questi testi cartacei deve essere aggiunto l'altro documento di pietre, ben più solido, la nuova chiesa in chiara tipologia cluniacense, consacrata dal papa Pasquale II il 22 agosto 1104 e dedicata ancora alla *Beata Madre di Dio e Vergine Maria*, ed anche a *San Domenico confessore*.

Come Alberico anche noi ci siamo proposti che questo lavoro "non debba creare orrore alla sensibilità dei dotti e che possa essere accessibile all'intelligenza dei poco eruditi", e, anche noi, come Alberico, speriamo che come ricompensa " per intercessione di Domenico, meritiamo di ottenere il perdono dei peccati".

\*Priore emerito dell'abbazia di Casamari